

**Contadora  
Costituita  
commissione  
di pace**

**CARACAS** Con la riunione dei rappresentanti dei 13 paesi che fanno parte del comitato di verifica dell'accordo siglato quindici giorni fa per la pace in Centroamerica è stato dato il via alla realizzazione del programma concordato dai cinque presidenti della regione. L'altra notte in un albergo di Caracas ha preso forma la commissione internazionale di controllo con templa nell'accordo. Ne fanno parte i ministri degli Esteri del gruppo Contadora (Venezuela, Colombia, Messico, Panama) quelli dei paesi d'appoggio (Argentina, Brasile, Perù e Uruguay) del Centroamerica (Costarica, El Salvador, Guatemala, Honduras e Nicaragua) oltre al segretario generale dell'organizzazione degli stati americani e al rappresentante del segretario generale delle Nazioni Unite.

Il primo vertice si terrà a Managua a settembre per stabilire come mettere in pratica gli accordi presi. Sembra anche certo che i membri della commissione, su invito del segretario dell'Onu il prossimo dicembre si recheranno a New York per fare il punto sui progressi registrati sulla base dell'intesa scaturita lo scorso 7 agosto. In un comunicato diffuso al termine dei lavori i ministri degli Esteri dopo aver ribadito che le decisioni politiche adottate devono essere accompagnate da un miglioramento delle condizioni economiche e sociali dell'America Centrale hanno annunciato di voler dar vita a un programma internazionale di cooperazione tecnica ed economica destinato ai cinque paesi della regione. Ora comunque l'organismo si metterà subito in movimento per raggiungere entro il 7 settembre il cessate il fuoco e per controllare i passi avanti fatti verso la democrazia.

La formazione della commissione è stata definita da Alberto Conzatti ministro degli Esteri del Venezuela la «migliore dimostrazione della volontà politica centroamericana per conquistare la pace e il benessere». Gli ha fatto eco il collega costaricano Rodrigo Madrigal «Ora gli sforzi per finanziare e sostenere la guerriglia perderanno di intensità». Meno ottimistico Miguel Escoto ministro degli Esteri di Managua «Sono convinto - ha detto - che tutti stiamo lavorando per il rispetto dell'intesa cui il Nicaragua aderisce completamente. Ora bisognerà vedere quali pressioni eserciteranno gli Stati Uniti. Spero che l'amministrazione Reagan modifichi il proprio atteggiamento e conceda alla pace almeno una possibilità».

**Proteste di centinaia  
di persone in Lituania  
e migliaia in Lettonia  
La polizia non interviene**

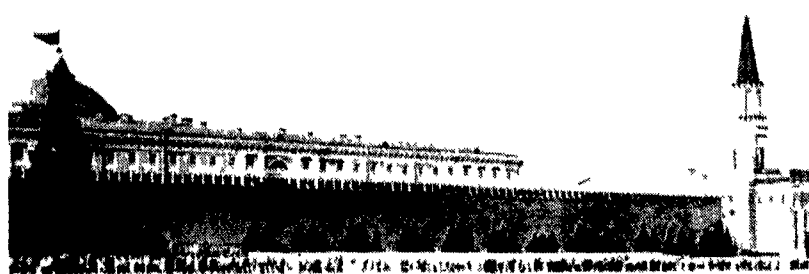
**Urss  
Manifestazioni a  
Vilnius e Riga**

Due manifestazioni di strada ieri nelle Repubbliche baltiche, in Vilnius capitale della Lituania, con centinaia di persone, e a Riga capitale della Lettonia, con migliaia. Protestavano contro il patto Molotov-Ribbentrop del 1939. La polizia non è intervenuta. La «Tass», che ha dato notizia soltanto di Vilnius, ha parlato di «fiasco». Erano presenti anche alcuni giornalisti occidentali.

**MOSCA** Clima di tensione ieri a Mosca tra gli osservatori occidentali in attesa delle notizie da Vilnius capitale della Lituania e presumibilmente da Riga (Lettonia) e Tallinn (Estonia). Erano stati gli stessi organi di informazione sovietici e in particolare l'agenzia ufficiale «Tass» a creare le basi dell'attesa con una larga campagna contro le «provocazioni» e gli «incitamenti» delle stazioni radio occidentali (su ispirazione, si dice, della Cia e dello stesso Reagan) accusate di essere i veri «promotori» con la scusa di darne notizia di «manifestazioni antisovietiche nelle capitali delle repubbliche baltiche in occasione del 48° anniversario dell'accordo Urss Germania del 1939» noto come il patto Molotov-Ribbentrop. Le manifestazioni si sono effettivamente svolte a Vilnius e a Riga. Della prima ha dato un resoconto la stessa «Tass» della seconda hanno parlato invece agenzie di stampa occidentali. Nessuna notizia invece è pervenuta da Tallinn.

**Handicappato cacciato  
da un residence  
della Costa Azzurra**

**NIZZA** Una famiglia in vacanza a La Croix Valmer nel dipartimento del Var nel Midi della Francia è stata espulsa brutalmente dal residence dove alloggiava perché il figlio è un handicappato mentale e quasi cieco. Gérard Lefebvre panettiere, la moglie e il figlio Laurent di 17 anni handicappato residenti a Caen nel dipartimento dei Calvados sulle coste dell'Atlantico. Da undici anni vanno in vacanza ogni estate e da quattro in Costa Azzurra senza che nulla di simile sia mai accaduto. Prendono alloggio al residence «Studios de la mer» il 9 di agosto prenotando e pagando in anticipo per tre settimane. Alcuni giorni fa si sono visti recapitare una raccomandata a firma della amministratrice signora Robert con l'invito ad andarsene perché «Se non la sciate l'appartamento molti vostri vicini sono intenzionati ad abbandonare il residence».



**La famiglia insiste: «Non si è ucciso»  
Prima dei funerali terza  
autopsia sul corpo di Hess**

**BONN** Una nuova autopsia (la terza) verrà compiuta sul corpo di Hess. Questa volta sarà fatta da esperti della polizia criminale di Monaco scelti dalla famiglia dell'ex gerarca nazista morto nel carcere di Spandau che ritiene i precedenti accertamenti «insufficienti» per stabilire la realtà dei fatti. Lo ha annunciato il figlio Wolf Ruediger che più volte nei giorni scorsi ha avanzato dubbi sulla fine del padre. «Ho incantato i pentiti - ha detto al giornale tedesco Bild - di stabilire se abbia stretto davvero quel cavo con cui le autorità sostengono sia suicidato. I nuovi esami saranno eseguiti nell'istituto di medicina legale dell'Università di Monaco da dove il feretro dovrebbe partire mercoledì mattina giusto in tempo per il funerale previsto nel pomeriggio nel piccolo centro di Wiesendeln. Per scoraggiare le dimostrazioni ieri è stato annunciato che la salma arriverà sul posto qualche attimo prima della cerimonia funebre e che nel cimitero teutonico sabato scorso di uno squallido raduno di neonazisti saranno ammesse solo otto persone tutte invitate dai parenti di Hess. Le esequie saranno accompagnate da musica sacra e non dal inno «Deutschland über alles» come era stato chiesto dalla famiglia. Il brano che ancora costituisce l'inno nazionale della Germania federale con l'esclusione delle parole «Germania Germania sopra ogni cosa» è stato rifiutato dal pastore Peter Zeisler che ha detto: «Musica non adatta per essere suonata in chiesa». In tanto approfittando dell'ondata di curiosità provocata dalla morte dell'ex braccio destro di Hitler un produttore di Amburgo ha messo in scena un dramma dal titolo «Hess» già presentato in ghigliera. Alla prima allestita sabato sera il lavoro teatrale però ha registrato un clamoroso fiasco.

**La famiglia insiste: «Non si è ucciso»  
Prima dei funerali terza  
autopsia sul corpo di Hess**



Uno dei neonazisti fermati dalla polizia

La polizia non è intervenuta ma ha arrestato un giovane che portava un cartello che chiedeva l'annullamento del patto del 1939. Ma la vera novità è che le manifestazioni stesse abbiano potuto svolgersi liberamente. Lo ha sottolineato a Vilnius una delle due donne che hanno parlato ai partecipanti nei pressi del monumento al poeta polacco Adam Mickiewicz. Dopo aver dichiarato di essere membro del Pcus l'oratrice ha messo in risalto che era la prima volta che si poteva svolgere una tale manifestazione sino alla vigilia «impensabile». L'altra donna che ha parlato ha chiesto esplicitamente l'indipendenza della Lituania cioè la sua fuoriuscita dall'Urss. Per la «Tass» invece coloro che hanno preso la parola hanno cercato di «riabilitare i locali collaborazionisti criminali di guerra e uomini al servizio dei nazisti che partecipano allo sterminio di 700.000 cittadini». L'agenzia sovietica conclude il suo resoconto affermando che la «provocazione» cioè la manifestazione era diretta «contro i processi di riorganizzazione e democratizzazione in corso nell'Urss» rovesciando così i termini della questione. In quanto la manifestazione è stata proprio una dimostrazione dell'avanzamento del processo di democratizzazione che molti nell'Urss vorrebbero bloccare come dimostra l'articolo pubblicato venerdì scorso dalla «Pravda» concentrato sul concetto «dobbiamo essere cauti».

La manifestazione di ieri d'altra parte ha sottolineato quale peso abbia ancora il rifiuto protrattosi per anni nell'Urss e negli altri paesi socialisti europei di approfondire una ricerca storica seria e obiettiva sul passato. Tale rifiuto si è manifestato proprio la scorsa settimana con la censura da parte delle autorità polacche di un articolo che doveva comparire su «Presse

**Intercede  
Gheddafi  
per il rilascio  
di Terry Waite?**

Ed ora c'è il mistero di un presunto inviato della chiesa anglicana che secondo le fonti libiche sarebbe andato da Gheddafi affinché faccia il possibile per la liberazione di Terry Waite scomparso in Libano a gennaio mentre negoziava la liberazione degli ostaggi occidentali. L'arcivescovo di Canterbury ha smentito ieri la notizia aggiungendo però che ogni intervento per la liberazione degli ostaggi «è benvenuto». Ma sabato la televisione di Tripoli mentre l'agenzia libica Jana diffondeva la stessa notizia aveva trasmesso le immagini di un certo Leith o Lacey indicato come «inviato della Chiesa anglicana» che si incontra con il leader libico.

**Terza settimana  
di sciopero  
dei minatori  
in Sudafrica**

I lavoratori furono licenziati in tronco in particolare dall'«Anglo American» la società mineraria più colpita che ha già annunciato per oggi il licenziamento di altri 16 mila se non si presenteranno nelle sue tre miniere di oro.

**Catturato  
in Messico  
Herrera  
«re dell'eroina»**

Dopo un sanguinoso conflitto a fuoco è finito in galera in Messico il «re dell'eroina» ovvero Herrera Herrera uno dei più noti trafficanti di stupefacenti. Gli agenti lo hanno sorpreso in un albergo presso Torreón mentre trattava la vendita di 225 chilogrammi di cocaina, 15 di eroina e 3 tonnellate di marijuana. Dopo la sorpresa una sparatoria con gli agenti ha visto cadere uccisi due complici di Herrera mentre un agente è rimasto ferito. Tra gli arrestati c'è anche il padre del «re dell'eroina» Jaime Herrera Nevares.

**Pakistan:  
bomba  
a Peshawar  
(confine afgano)  
Muore un ragazzo**

Ennesimo attentato a Peshawar città pakistana presso il confine afgano. Un ragazzo è morto e altre tre persone sono rimaste ferite ieri per l'esplosione di una bomba collocata al interno dell'abitazione di un rifugiato afgano. La tentata si aggiunge ad altre sanguinose esplosioni negli ultimi tempi che la polizia attribuisce a pakistani ostili ai profughi afgani o ad agenti del governo di Kabul.

**La Pravda:  
i «Pershing 1A»  
minacciano  
l'opzione zero**

Ginevra. Lo ha scritto ieri la «Pravda» accusando Washington e Bonn di non voler dare «una risposta diretta e onesta» al problema inteso secondo quanto afferma il settimanale tedesco «Der Spiegel» il segretario di Stato Usa George Shultz avrebbe inviato una lettera al suo collega tedesco Genscher chiedendo che la Germania federale «chiasca al più presto» il proprio atteggiamento sul 72 «Pershing 1A» che sono sul suo territorio visto che non c'è unità di vedute in seno al governo di Bonn sul problema tra il partito liberale del ministro degli Esteri e i partiti cristiani della coalizione.

**Ostaggi francesi  
«La chiave  
è a Teheran»  
afferma Raimond**

Sira sta facendo il possibile per ottenere la liberazione. Il problema degli ostaggi è la priorità del governo Chirac ha detto Raimond «perché è dovere della Francia proteggere i suoi cittadini». Venerdì scorso la Jihad islamica che controlla tre francesi rapiti ha accusato Pang di immobilismo.

**È a Teheran la chiave per  
risolvere il problema degli  
ostaggi francesi in Libano.  
Lo ha affermato ieri nel corso  
di un dibattito televisivo  
il ministro degli Esteri fran-  
cese Jean Bernard Rai-  
mond aggiungendo che la  
Sira sta facendo il possibile per  
ottenere la liberazione. Il  
problema degli ostaggi è la  
priorità del governo Chirac  
ha detto Raimond «perché è  
dovere della Francia proteggere  
i suoi cittadini». Venerdì scorso  
la Jihad islamica che controlla  
tre francesi rapiti ha accusato  
Pang di immobilismo.**

**RIZA**  
**PSICOSOMATICA**  
LA MEDICINA A MISURA D'UOMO  
**LA PSICOLOGIA  
DELLO SPORT**

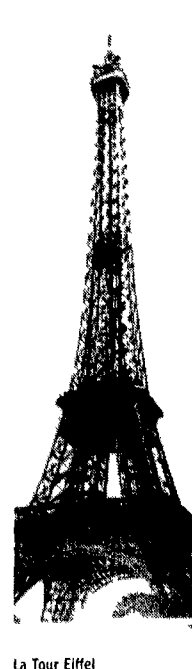
- L'immaginazione migliora la performance
- Gianni Rivera: i rischi del campione
- L'omeopatia nei traumi sportivi
- Che cos'è la ginnastica dolce
- Dossier: alimentazione e sport

**E' IN EDICOLA  
IL NUMERO DI  
AGOSTO**

E' calato sensibilmente il numero dei turisti in visita alla capitale Colpa, dice la stampa, dei parigini scortesesi e delle leggi xenofobe

**Ma Parigi è sempre Parigi?**

A Parigi i turisti sono diminuiti a vista d'occhio. Colpa del maltempo e del calo del dollaro? Non pare. *Le Figaro* ha fatto un'indagine: ne viene fuori una figura di parigini scortesesi e xenofobe. E la situazione non è destinata a migliorare. La «Gazetta ufficiale» ha pubblicato le nuove misure che regoleranno gli ingressi in Francia di cittadini dei paesi extra-comunitari: il visto non basta più.



La Tour Eiffel

Qualità contestabile, assenza di cortesia, nessuno sforzo di comprensione linguistica, informazioni incomplete o sbagliate, prezzi esorbitanti. In altre parole se «Parigi è sempre Parigi» i parigini per contro peggiorano a vista d'occhio. Il che non è poi una novità. Ricordo perfettamente che circa trent'anni fa un illustre saggista francese rilevando già allora la decadenza irrimediabile dell'ospitalità dei parigini ricordava con amarezza i tempi in cui Heine veniva a mescolarsi alla folla dei boulevard per farsi pestare i piedi e ascoltare «la dolce musica dei pardons». Ciò vuol dire che il male è ormai antico: era stato denunciato da scritto definito da uno dei rari francesi dotati di spirito auto critico e che trent'anni dopo questo male - che ha un nome scientifico, la xenofobia - ha preso dimensioni epidemiche. Ma non si tratta soltanto di questo. Dopo gli attentati di settembre dell'anno scorso il governo aveva preso drastici misure di controllo nei confronti dell'afflusso turistico: un po' per rafforzare la sicurezza del turismo nazionale e soprattutto «per tranquillizzare la popolazione» che cominciava a vedere in ogni straniero soprattutto se scuro di pelle un terrorista. Ci risulta che dal 16 settembre del 1986 data dell'instaurazione del visto obbligatorio di entrata anche per soggiorni di breve durata (esclusi i paesi della Cee) quindicimila stranieri siano stati respinti alle frontiere francesi da una polizia invitata a dar prova di massima severità quando il que stante di solito proveniente dalle profonde oscurità del Terzo mondo non presentava i requisiti del buon turista o del «buon selvaggio». E adesso sarà anche peggio. La «gazzetta ufficiale» ha pubblicato giorni fa le nuove misure destinate a impedire l'entrata in Francia dei «falsi turisti» cioè di tutti coloro che potrebbero con la scusa di una visita al Louvre installarsi in Francia come immigrati clandestini. La nuova legge «sprieta il visto di entrata im posto dall'anno scorso non basta più. Il turista per ottenere lo deve esibire al consolato locale un biglietto di andata e ritorno e i soldi di cui dispone per il soggiorno previsto o carte di credito internazionali o checkes di viaggio o ed eventualmente, il nome e l'indirizzo dell'albergo in cui ha prenotato una camera. Il ministero degli Interni ammette che non si tratta di una forma di lotta contro il terrorismo ma di dare la caccia a tutti coloro che senza mezzi di sussistenza si installano in Francia come turisti e alla fine «diventano pericolosi delinquenti capaci di commettere qualsiasi delitto». Ora poiché i cittadini della Cee sono naturalmente esclusi da questi controlli e con essi i «veri turisti» e la gente in viaggio di affari i discriminati sono sempre gli stessi: i «colorati» o gli «abbronzati» sospettati in partenza proprio per questo di poter diventare degli assassini. A questo punto la crisi economica può spiegare molte cose ma non tutto. Giorni fa tre ragazzini di buona famiglia tra i 16 e i 18 anni dopo avere pedinato un lavoratore tunisino in un vicolo di Marsiglia lo hanno ammazzato «perché era arabo». E poi lo hanno confinato in tribunale senza rimorsi convinti della legalità o della «normalità» del loro gesto. C'era una volta una canzone che diceva «Douce France» L'autore Charles Trenet è ancora vivo e vegeto. Ma nessuno canta più ormai la sua canzone.

**AUGUSTO PANCALDI**  
PARIGI. A colpo d'occhio per un qualsiasi parigino costretto a godersi i suoi boulevard le sue rive della Senna o i suoi monumenti il mese di agosto la situazione è quella di una estate come le altre tanti negozi chiusi per ferie tanti turisti stranieri irrispettosi si bivaccano perfino ai piedi dell'Arco di Trionfo e soprattutto poche automobili. Con più della metà dei parigini partita chissà dove a Parigi d'agosto si respira quell'aria annoiata che si respira meglio che in settembre perché al mattino il termometro scende a zero e si respira meglio scrivono i giornali per un'altra ragione: ci sono meno turisti il 10% in meno secondo le statistiche ufficiali (ed erano già calati del 20% nei primi sei mesi di quest'anno). Trattori alberghieri orga nizzazioni di circuiti turistici compagnie di navigazione della Senna a questo punto hanno tirato il campanello d'allarme e i poteri pubblici si sono faticati in quattro per giustificare questa crescente defezione soprattutto inglese e americana prima scaricando la colpa sul maltempo in seguito sulla paura del terrorismo infine sulla caduta del dollaro che ha quasi dimezzato il potere d'acquisto dei nipotini dello zio Sam. Poi qualcuno ha avuto il coraggio di fare un esame più approfondito della situazione. E ne è venuto fuori un elenco di tutti i difetti umorali e organizzativi che hanno convinto migliaia di stranieri a non rimettere più piede a Parigi. Citiamo dal *Figaro*: difficoltà sempre crescenti per ottenere i visti d'entrata accoglienza di